

debbo confessare il dispiacere più profondo che oggi provo per le osservazioni che vanno facendosi in ordine agli ecclesiastici.

Bisogna considerare che le leggi si fanno per prevenire ed estirpare gli abusi, e che le medesime debbono essere più severe a misura che gli abusi sono più estesi o più pericolosi.

Ora questi abusi del clero sono di antica data e, se la memoria non m'inganna, sin dai tempi di Teodosio emanarono leggi delle quali un santo padre doloravasi, non perchè ferivano i ministri di Dio, ma perchè questi se le avevano meritare.

Non ricordo le vive espressioni, ma non dimenticherò mai il senso di vergogna e d'ilarità che mi fece la lettura d'una descrizione fatta da san Gerolamo di quei preti seduttori che si affannavano in umilissimi servizi dei loro penitenti per accattare eredità e pingui legati. Gli esempi della storia son tali da non lasciare levar tanto alta la fronte a noi ecclesiastici in materia d'interesse, ed io credo che i buoni e virtuosi soffriranno con cristiana rassegnazione l'effetto di una legge che corregge la turpe avarizia e la miseria di quei ministri del culto che della influenza spirituale fanno un mercato a danno dei successori legittimi.

Quanto il clero sarà più disinteressato, quanto più sarà ristretta la facoltà di avvilirsi per i beni del mondo, tanto più efficace sarà la sua missione, tanto più sarà riverito e provveduto dal popolo, e quindi io abbraccio in tutta l'ampiezza sua il progetto della Commissione. (*Ilarità — Bravo!*)

DECASTRO. Risponderò innanzi tutto all'onorevole deputato Asproni che male ha fondato il suo riacrescimento, perocchè in questa materia gli ecclesiastici non sono punto d'accordo coi chirurghi e coi medici. Costoro rigettavano affatto il progetto del Ministero, nulla volendo sapere del divieto che li riguardava; noi invece ci opponiamo al progetto della Commissione, e ci atteniamo a quello del Ministero, il quale sufficientemente provvede agli abusi in discorso e tiene al coperto la volontà dei testatori da ogni influenza e suggestione.

Accennava pure il deputato Asproni ad una certa ragione di decoro che deve circondare il ministero ecclesiastico, il quale conviene che sia puro da ogni macchia, da ogni menomo sospetto di lucro e d'interesse. Ma questa ragione, a mio credere, prova niente perchè prova troppo; sarebbe lo stesso che pretendere che il ministero ecclesiastico non deve andar retribuito. Se a questa ragione si dovesse badare, allora non solamente dovremmo vietare ai ministri del culto di profittare delle liberalità ordinate a loro favore nell'ultimo anno della vita del testatore, ma dovremmo pure dichiararli incapaci di ricevere in nessun tempo per testamento o per donazione, perchè il ciò permettere dà sempre luogo a sospettare in un ministro del culto per tal modo favorito un'influenza, una suggestione. Ma v'ha uomo di senno il quale non vegga essere un tal divieto cosa assai dura e in modo nessuno ragionevole?

Rivolgendo ora le mie parole all'onorevole relatore Sineo, osserverò aver egli affermato che la Commissione era partita dal concetto di rimuovere, quanto era possibile, ogni pericolo di abuso per parte dei ministri del culto; ma questo pericolo d'abuso suppone una possibile influenza, perchè niuno certamente può abusare in cosa su cui non possa menomamente influire. Ora quest'influenza sull'animo degli ammalati non l'hanno indistintamente tutti i ministri del culto, ma soltanto i parrochi, i confessori, in una parola tutti quei sacerdoti che loro apprestano una spirituale assistenza. Se dunque è questa influenza che si vuol correggere, prevenen-

done gli abusi, uopo è che la legge la colpisca e la freni in quei soli sacerdoti che sono in facoltà d'esercitarla. Altrimenti la legge, sviandosi dal fondamentale concetto che dee informarla, diventa ingiusta ed odiosa. E la Commissione stessa si addimosta poco coerente a sè stessa e poco logica, perchè nell'atto stesso che mette per base del suo progetto il pericolo d'una pernicioso influenza, si fa a comprendere nel divieto della legge tutti quei sacerdoti che coll'ammalato non hanno, nè possono avere alcuna sorta d'influenza, nè altro vincolo o relazione che quello dell'amicizia o della gratitudine.

GASTINELLI. Ho chiesta la parola sostanzialmente per due motivi: l'uno si è per uno schiarimento che attendo dal relatore della Commissione. Io non ho messo in questione, e non credeva si potesse mettere, che i ministri del culto, i quali sono impediti, a tenore dell'articolo della Commissione, di ricevere per testamento fatto nell'ultimo anno della vita del testatore, debbano esser quelli tra loro i quali avessero prestato l'opera del proprio ministero all'ammalato. Lo stesso articolo della Commissione è concepito in termini tali, in forza dei quali i ministri del culto sono espressamente soggetti alle medesime regole ed eccezioni che colpiscono i medici, i chirurghi, gli speziali, ed è regola per loro che abbiano prestate le loro cure durante l'ultima malattia del testatore, onde esser privi delle disposizioni fatte a loro favore. Tolta questa regola, io non veggo più senso nelle espressioni di quell'articolo, il quale non mi lasciò sin qui dubitare che i ministri del culto, ai quali s'interdiceva di poter profittare delle disposizioni del testatore nel corso dell'ultimo anno della sua vita, fossero quelli fra essi che avessero veramente prestato in qualunque maniera l'opera del loro ministero a favore di colui che disponeva in loro utile.

Quanto agli altri, io non pensai mai, nè potei pensare che a loro si riferisse l'articolo di cui discutiamo. Su questo punto adunque chiedo venir rischiarito dal relatore della Commissione.

L'altro motivo per cui ho chiesta la parola si è per osservare che io non ho inteso, nè intendo di favorire indebitamente i ministri del culto. Ripeto esser giusto che i medesimi soggiacciano alle stesse condizioni cui si sono soggetti i ministri dell'arte medica; non più in là. Aggiungo che in questi tempi io non sarei molto tenero di arricchire il clero nè direttamente nè indirettamente. Io ho difesa la libertà del cittadino, io ho difesa la libertà del testatore. Del resto è pari in questa materia la causa dei ministri del culto cattolico, protestante, israelitico. Dico, parlando in genere di tutti, che si dee lasciare intera la libertà al cittadino di disporre delle cose sue secondo che crede, o per titolo di beneficenza, di liberalità, d'amicizia, od anche per coscienti obblighi che non si possono sempre manifestare; e che volere assolutamente che sia vietata ed inefficace ogni testamentaria disposizione fatta ad un ministro del culto nell'ultimo anno della vita del testatore, anche allorchè nel tempo di quella disposizione non era come ombra di malattia, così ombra di seduzione al pretesto della medesima, è mettere il cittadino in grado di non poter certamente provvedere a ciò che richieggono i sentimenti della sua gratitudine, della sua beneficenza, liberalità ed amicizia, e qualche volta quelli della sua coscienza.

SINEO, relatore. L'onorevole deputato Decastro ha insistito sulla necessità di lasciar libera facoltà al clero di ricevere tutti gli effetti di una giusta liberalità.

Ma a questo punto io debbo ripetere che si richiede pre-